

Mons. Alfredo Cardano

**Pane  
del  
Miracolo**

Monastero della Adorazione Perpetua  
del S S. Sacramento di Vigevano



**«Pane del miracolo»** è l'Eucaristia e il Sacerdozio: doni dell'amore di Cristo, **«fate questo in memoria di Me»**.

Queste pagine ricollegano le riflessioni suggerite negli ultimi anni durante le giornate di spiritualità delle Adoratrici Eucaristiche Secolari.

L'occasione mi suggerisce di chiedere una particolare preghiera al compimento del 60° del mio sacerdozio.

S. Pasqua 2004

sac. **Alfredo Cardano**



*(con approvazione ecclesiastica)*

# I ndice

- I GESÙ PANE DEL MIRACOLO  
Segno - promessa - realtà
- II EUCARISTIA:  
vita della vita  
itinerario di santità
- III EUCARISTIA:  
vertice della vita cristiana
- IV EUCARISTIA:  
volto del povero
- V DISCENDERE E ASCENDERE
- VI A COLLOQUIO CON DIO
- VII ADORAZIONE:  
risposta d'amore  
oltre i veli eucaristici  
adorare e amare
- VIII VOTI:  
offerta a Dio
- IX LITANIE EUCARISTICHE  
invocazioni riparatrici
- X VIA CRUCIS

## ***APPENDICE***

- I OMELIA  
nella festa della Madonna di Lourdes
- II COMMEMORAZIONE  
in memoria di Madre Maria Eucaristica  
nel 50° anniversario della morte

## Note

- 1 Vangelo
- 2 Profeta Isaia
- 3 Giovanni XXIII
- 4 Paolo VI
- 5 Giovanni Paolo II
- 6 Concilio Vaticano II
- 7 Vescovi italiani
- 8 Padri della Chiesa
- 9 San Girolamo
- 10 Sant'Agostino
- 11 San Giustino
- 12 San Fulgenzio
- 13 San Giovanni Crisostomo
- 14 Sant'Efrem Siro
- 15 Sant'Ambrogio
- 16 Santa Caterina da Siena
- 17 San Tommaso d'Acquino
- 18 Scrittore del 1500
- 19 Card. Ratzinger
- 20 Teilhard De Chardin
- 21 De Foucauld
- 22 De Saint Thierry
- 23 Madre Teresa di Calcutta
- 24 Kierkegaard

Primo Capitolo -  
**Gesù:**  
**Pane del Miracolo**





## SEGNO

Il miracolo del «*pane di vita*» era un segno; tutti i miracoli di Gesù sono stati segni. Questo della moltiplicazione del pane si riferisce espressamente al Sacramento dell'Eucaristia. Gesù chiede comprensione e adesione al suo progetto d'amore. Egli sa che cosa compie, sa perché lo compie.

Stupore e incredulità accompagnano il miracolo e le parole sul «*pane di vita*».

Nonostante il rifiuto e l'incomprensione dei presenti Gesù resta fermo nel proposito di dare la propria carne in cibo e il sangue in bevanda. Chiamerà tutti al grande banchetto messianico in sua memoria.

Alla base della storia del pane di vita c'è il grande cuore di Cristo: «*ho compassione di questa folla... sono come pecore senza pastore*».

È la compassione di Cristo per tutta l'umanità. Siamo povere creature cariche di paura, senza meta e senza scopo. I nostri sogni hanno la durata di un giorno... sentiamo il bisogno di appoggiarci a qualcuno più sapiente, più potente; sentiamo la necessità di essere guidati da una mano forte, sicura, piena di bontà.

Quel giorno, era ormai il tramonto, i discepoli preoccupati della folla innumerevole, stanca e ca-

rica di fame, si rivolgono al Signore: «**vedi, il luogo è deserto, ormai è tardi; mandali a casa; lungo la strada potremmo comprare qualcosa da mangiare...**».

Preoccupazione giusta. Gesù invece si preoccupa della fame delle anime; sì il pane di quel giorno, ma persiste sempre la sofferenza, l'incomprensione e l'abbandono in cui quel popolo è lasciato. Gesù ne soffre per loro e con loro.

È l'ora della cena; Gesù sfida gli apostoli: «**date voi stessi da mangiare**». Gli fanno notare che duecento denari non bastano neppure per dare un pezzo di pane a ciascuno... E poi, dove trovare tanto pane per tutti? E tutti quei soldi?

Nella risposta dei discepoli c'è la preoccupazione materiale. Ma a tutti i criteri umani la risposta di Gesù non cambia: «**date voi stessi da mangiare**».

Come se dicesse: a che serve ascoltare, se non vivete ciò che sentite? Cercate di capire che nessuno è solo e che ciascuno è anche gli altri, e gli altri sono parte di voi. Come fate a non capire che tutti sono responsabili di ciascuno, e ognuno è responsabile di tutti?

Date voi stessi da mangiare, voleva anche dire: prodigatevi, datevi da fare, donatevi. Egli lo farà. Lo disse a Cafarnao, lo farà nell'Ultima Cena e lo compirà sulla Croce.

Confessiamo che come cristiani, e anche come persone consacrate, non sempre ci rendiamo conto della richiesta di Gesù, delle implicazioni radicali delle sue proposte.

Troppi ragionamenti, troppi *se* e tanti *ma*.

Non è senza significato che ad aderire alla promessa del Signore sia stato un ragazzo. Certamente era in prima fila, davanti a Gesù. Ha ascoltato il colloquio con i discepoli, si fa avanti, dà a Gesù tutto quello che ha: «***C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci... ma che cosa sono per tutta questa gente?***».

I conti umani non concordano con quelli di Dio!

Il ragazzo resta lì, disponibile. Gesù lo guarda, il giovinetto si fida di Lui e in quegli sguardi c'è una intesa meravigliosa: «*prendi, o Signore, fai come vuoi*».

Ed ecco il miracolo incredibile.

La potenza di Dio si accorda con la pochezza di un ragazzo.

Quei pochi viveri li aveva preparati la mamma perché andasse al seguito di Gesù a vedere, ad ascoltareLo e con Lui avrebbe trascorso la sua giornata più bella.

Gesù compie il miracolo del pane; il ragazzo glielo offre; i discepoli lo distribuiscono ed erano migliaia ad essere sfamati.

La pagina del vangelo prosegue, indica l'entusiasmo del popolo sfamato: «***proclamiamo re il Rabbi di Nazareth; lui risolverà i nostri problemi***». Dice appunto il Vangelo: «***volevano rapirlo per farlo re***».

Forse era calcolato egoismo per un benessere materiale. Ma resta sempre valida la risposta di Cristo: «***non di solo pane vive l'uomo***».

Gesù si ritira, fuggendo dalla folla, in un luogo deserto, tutto solo a pregare.

Ennesima volta in cui gli uomini non capiscono gli atteggiamenti di Dio.

Dall'incontro in preghiera con il Divin Padre nasce la rivelazione di Cafarnao sul pane di vita, per la vita del mondo.

Trascorrono alcune ore della lunga sera. I discepoli hanno tempo e modo di interrogarsi pieni di stupore: *«in quale avventura Gesù di Nazareth ci sta conducendo? Abbiamo abbandonato tutto; a noi che ne viene? Dobbiamo pure affrontare i pesi della vita con tutti i limiti. E come si può senza denaro? Affrontare e sostenere il popolo senza il potere?... senza il successo?»*.

Era un'altra tentazione del maligno.

Ai loro orecchi risuona ancora la voce del Messia; parla di fiducia nel Padre che sta nei Cieli, di fiducia e di rispetto all'uomo con il quale si vive, parla di sacrificio, di libertà, di pace, di innocenza.

Quel pugno di amici di Cristo sta lottando nell'intimo dell'anima. La tempesta cui sono abituati sulle acque del lago, ora è dentro di loro con cento interrogativi: *«come faremo? Cosa sarà di noi?»*.

Conoscono momenti di paura, di stanchezza, di insicurezza, di ansia.

Alle parole di Gesù a Cafarnao: **«Io sono il pane vivo disceso dal cielo... chi mangia di questo pane vivrà in eterno... pane è la mia carne per la vita del mondo»** restano muti. La loro mente pensa ancora sogni di grandezza e di potere.

Talvolta anche la Chiesa potrebbe cadere nel trabocchetto, se coltiva l'idea della società umana-

mente perfetta, bisognosa di denaro e di diplomazia per affermarsi. Nello stesso inganno possono cadere Ordini e Congregazioni Religiose, se curano eccessivamente l'organizzazione, la sicurezza della legge e delle strutture, considerando Cristo come movente di un calcolato operare.

Cristo ribadisce ai suoi e alla folla: **«*voi mi cercate perché avete mangiato il pane del miracolo, ma Io ho un altro pane, chi ne mangia non avrà più fame: è la mia carne per la vita del mondo*»**.

Gesù chiede un atto di fiducia nell'operato di Dio: **«*questa è la volontà del Padre: chiunque vede il Figlio e si fida di Lui, avrà la vita eterna e risorgerà nell'ultimo giorno*»**.

Non siamo nati per essere soltanto amati, ma per essere dono come Lui, amore come Lui, tenerezza e fiducia come Lui. Mangiare il suo Corpo, bere il suo Sangue è identificarci con Cristo, fino a diventare come Lui, carne donata, sangue versato, pane spezzato.

La nostra vera difficoltà di fronte al mistero eucaristico non sta nel capire le disquisizioni teologiche sulla *transustanziazione* del pane e del vino nel Corpo e Sangue di Cristo, ma nel comprendere e accogliere il mistero di un Dio che è essenzialmente *«donarsi per far vivere»*.

Egli vuole abitare a casa nostra, nella nostra vita. O lo lasciamo fare e collaboriamo con Lui, altrimenti cadremo nel freddo ascolto dei Giudei e dei discepoli e meriteremo il lamento di Gesù: **«*volete andarvene anche voi?*»**.

Allora l'amore diventa fede e ci fa ripetere con Simon Pietro: «**Tu solo hai parole di vita eterna**».

È la confessione che ogni anima con amore sincero ripete a Gesù: «**Tu sei il pane vero della vita**».

## PROMESSA

La promessa di Gesù a Cafarnao diventa esperienza dell'Ultima Cena. Là avviene il miracolo dei pani e nel Cenacolo la realizzazione del pane nel Corpo di Cristo.

«**Questo è il mio Corpo**» indica agli uomini il nuovo tipo di amore che unisce insieme la gratuità dell'amore di Dio con la religiosità umana in intimo rapporto personale con Dio. Rapporto di amore senza limiti, senza pause, senza paure... «*un amore smodato*»: senza confini «**li amò sino alla fine**»: fine del tempo, fine della vita, fino all'annientamento nel pane e nel vino: «**fate questo in memoria di Me**».

Sarà la Nuova Alleanza nel Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Nel pezzo di pane, nel sorso di vino: tutta la sua sostanza, muta, ma fedele. Egli si fa compagno del pellegrinaggio terreno per la vita e la gioia di ogni uomo.

Prima di consegnarsi in mano a chi lo odia, consegna Se stesso ai suoi amici: «**ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi**». Per tre anni di vita pubblica affida ai suoi il Messaggio, ora consegna Se stesso. Mangiare il suo Corpo, bere il suo Sangue è accedere al mistero della sua vita nella concretezza della storia dell'uomo: diventare di-mora del cuore di Dio.

La cena pasquale ebraica, fatta di agnello, erbe amare, pane azzimo, nella notte dell'esodo, si fa

attesa, nostalgia, supplica. La Cena di Gesù con i suoi è condivisione dei progetti di Dio per trasformare in Regno del Padre questo povero mondo che tenta di andare alla deriva.

La Cena di Gesù porta i suoi a far parte del piano di Dio non solo come esecutori, ma come veri collaboratori: «***voi fate questo in memoria di Me***».

E come è possibile se non c'è amore?... diventa difficile là dove c'è superiorità di vita, di cultura, di dominio. Come fare comunione con Colui che si è spezzato per far vivere? Come è possibile se ci si arrocca egoisticamente sul mio, sul tuo, se si preferiscono le cose alle persone, se si cerca felicità personale senza reciproco servizio di vera carità? Non ha forse Gesù ripetuto come segno di adesione alla sua volontà, l'amore del prossimo e la condivisione dei beni spirituali e anche materiali?

Cristo è *Vangelo in atto*; Egli è la Buona Notizia fatta persona. Si capisce perché vivere in perfetta comunione con Lui vuol dire vivere in comunione con i fratelli.

Nei primi tempi della Chiesa non si faceva Eucaristia senza l'offerta dei fedeli per i poveri; non si invocava giustizia, se prima non era stata compiuta tra gli stessi fedeli.

Il Concilio Vaticano II afferma nella GAUDIUM ET SPES: «*il Verbo di Dio fatto carne ci insegna che la legge fondamentale dell'umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità*».

Questo è il campo su cui i cristiani dovranno esercitarsi, dando prova di avere accettato e capito Cristo «***pane del miracolo***».

## REALTÀ

La centralità della Cena Eucaristica forma la storia della Chiesa. Dall'Eucaristia sgorga la sorgente di grazia necessaria per realizzare la vita cristiana. Dall'Eucaristia viene a noi la forza per vivere nell'amore, nell'obbedienza, nella gratitudine, nel perdono, nel servizio. E solo così possiamo essere veramente cristiani.

Nell'Eucaristia troviamo non solo l'effetto individuale operato da Cristo, ma pure l'effetto sociale, ecclesiale.

Purtroppo, talvolta le nostre Eucaristie sono rimprovero e richiamo alle nostre inadempienze.

Quando dici di essere arido, perché non cerchi la sorgente della grazia? Dici di essere freddo e vivi nel fuoco ardente!

Ricevere il Corpo di Cristo vuol dire accogliere il corpo del Crocifisso-Risorto. Lì davanti ai nostri occhi si snoda la lunga processione dei tanti crocifissi della storia e la insensibilità di molti cristiani. Trionfano i cattivi perché i buoni non sono veramente buoni; anche questa è un'eresia e fece dire al filosofo teologo Kierkegaard: «*vera eresia è giocare al Cristianesimo*».

Gesù dimostra che Egli è il vero amore; si legge nel Vangelo: «*amò i suoi che erano nel mondo... li amò sino alla fine... sino all'impossibile*».

Gesù, pane per tutti, è «**dono senza ritorno**». Si dà, senza alcuna pretesa di restituzione, o di ricevere il contraccambio.

Ricevere la Comunione anche ogni giorno potrebbe rischiare di essere soltanto un gesto devozionale, se poi non si spezza il Cristo a chi è nel-



la solitudine, nell'angoscia, a chi vive fra tante ferite spirituali, morali e materiali.

Diventa quindi conseguenza eucaristica l'accompagnare i bambini con vera catechesi al primo incontro con Gesù, col proposito di svelare gradualmente in famiglia e in parrocchia il grande mistero, lungo gli anni della fanciullezza e dell'adolescenza.

L'equivoco grave sta nel ridurre l'Eucaristia a oggetto... sarebbe come sottovalutare, dimenticare la presenza reale di Cristo nel pane e nel vino consacrati.

Diamo quindi la massima attenzione ai momenti eucaristici: elevazione dell'Ostia, adorazione del Santissimo Sacramento, partecipazione alle ore di adorazione pubbliche, vivere e far vivere la festa del Corpus Domini, le processioni eucaristiche.

Va tenuta sempre presente «*l'azione eucaristica*» indicata da Gesù quando disse: «***fate, fate questo***».

La celebrazione eucaristica non è solo opera del sacerdote celebrante ma di tutta la comunità credente. Non vi sono spettatori a Messa, ma concelebbranti. Il sacerdote presiede, attorniato dal popolo sacerdotale; tutti insieme fanno che è loro potere far scendere il cielo sulla terra e, come si compie la trasformazione della sostanza del pane e del vino, così si deve compiere la trasformazione della gente in Cristo.

A maggior ragione, se a celebrare l'Eucaristia è una comunità religiosa, occorre una più reale trasformazione che obbliga a superare la «*non - comunione*». Gesù ha chiesto che ogni comunità fatta intorno alla sua Persona deve avere un unico segno distintivo: «***da ciò vi riconosceranno che siete miei***».

***discepoli, se vi amerete l'uno l'altro come Io vi ho amato».***

Solo l'Eucaristia fa la vera comunità religiosa. Sedersi a tavola come Gesù, prendere il posto di servo fino a dare la vita e ridursi a essere pane mangiato, sangue versato.

È la vera carità imparata dal Signore, vera speranza che apre orizzonti vasti e chiari.

È la realizzazione del sogno di Cristo: ***«che siate una cosa sola con Me, come Io sono una cosa sola con il Padre mio».***

Secondo Capitolo -  
**Eucaristia:**  
vita della vita



## VITA DELLA VITA

**R**ipensiamo al momento in cui Dio, nella sua infinita bontà, creò l'uomo ad immagine e somiglianza sua e si compiacque di averlo fatto.

E si è ancora compiaciuto di disporre circostanze, persone e momenti in cui realizzare in un dato tempo, in un dato luogo la mia esistenza personale. Iniziava così il rapporto tra me e Dio, relazione che non finirà mai e dalla terra si trasporterà in cielo con il Creatore, per tutta l'eternità.

E Gesù volle confermarlo venendo dal seno del Padre per dirci: **«Io sono la vita, chi mangia di Me, vivrà per Me, vivrà in eterno».**

Immergiamoci in questa stupenda realtà-mistero, vero dono di amore che salva.

Dio eterno stabilise nel tempo la sua relazione con noi. Il mostrarsi di Dio, il riconoscimento della storia divina nella storia dell'uomo è il centro della nostra professione di fede.

La «Parola» diviene carne nel seno della Vergine Maria e noi continuiamo a leggere e a tradurre quella Parola originaria che era presso il Padre, che è «Dio», e ci istruisce nel suo amore, e dal suo amore siamo condotti all'epilogo finale: amore eterno.

Fermiamo un attimo l'attenzione sul capitolo XIII del Vangelo di San Giovanni. In quelle scene de-

scritte dall'evangelista è riassunta la totalità della parola, della vita, della Passione di Cristo: quello che Gesù fa e quello che Gesù è.

Lui, il Signore, si abbassa, depone gli abiti della gloria, si fa schiavo come colui che, alla porta di casa, compie il lavoro servile della lavanda dei piedi agli ospiti. Si piega sulla sporcizia dell'umanità, ci lava e ci purifica. Col gesto di lavare i piedi intende rendere gli uomini atti al convito, alla comunione, a stare a tavola con Dio e insieme gli uni con gli altri. Indossa l'abito della nostra povertà e ci rende capaci di Dio.

Dio non pone limiti... i limiti sono prerogativa dell'uomo: Giuda è bloccato dalla sua avidità, cupidigia di denaro e dell'auto-glorificazione; Pietro corre il pericolo di una falsa umiltà, non vorrebbe che Dio si abbassi fino a noi povere creature; falsa umiltà che diventa presunzione, a correggere la quale ci pensa Gesù dicendogli: **«o così, o altrimenti non avrai parte con Me...»**.

Ci ricorda l'apostolo che è proprio nella sua morte che Gesù rivela la grandezza e il valore della vita, in quanto il suo donarsi in croce diventa fonte di vita nuova per tutti gli uomini.

Vivere la vita significa riconoscere diritti e responsabilità che Gesù ha donato a tutti.

Purtroppo la materialità della vita terrena ci abilita a considerare vero solo quello che possiamo manipolare; ci crediamo sapienti per questo e andiamo cercando spiegazioni positive o negative per ogni cosa.

Vediamo la realtà della vita in modo riduttivo e falso con le nostre visuali sbagliate, egoiste e meschine. Dimentichiamo che esiste un altro mondo

fatto di eventi anche misteriosi che ci sfuggono, ci turbano forse, ma si impongono alla comune attenzione.

La realtà della vita presente ha due dimensioni: una può essere letta e, o bene o male, interpretata, l'altra si sprofonda nel mistero. La fatica quotidiana è di integrare le due dimensioni cercando di decifrare l'una a partire dall'altra.

Fintanto che l'uomo si dibatte soltanto in ricerche terrene, resterà sempre nel buio o tra nebbie fitte. Quando poi riuscirà ad affidarsi a Dio e a fidarsi di Lui, potrà capire qualcosa della propria esistenza.

Impegnarsi per la vita vuol dire riconoscere che il suo esito va sempre oltre ogni progetto umano e al di là di ogni terrena realizzazione.

Si capisce perciò che accettare questa realtà vuol dire sconvolgere le logiche del mondo, vuol dire capire il valore della debolezza e della sconfitta: cioè capire la Croce e il Crocifisso.

Da questo principio cristiano nasce il coraggio della fiducia e, addirittura, la felicità.

## **ITINERARIO DI SANTITÀ**

**M**aria, con il suo sì, apre lo spazio in cui Dio alza la propria tenda tra gli uomini: si fa suo corpo; è l'essere di Dio con gli uomini, al di là di ogni possibile attesa, nasce l'insolubile legame; veramente Dio si dona nella sua pienezza.

L'uomo diventa precisamente colui che partecipa al mistero infinito di Dio, di quel Dio che, in Cristo, è esattamente dove siamo noi e lì deve essere trovato.

L'Eucaristia è il dono che salva: Gesù fatto uomo dona corpo, sangue e divinità per la comunità riunita nel suo Nome. Infatti è ecclesiale per sua volontà ogni celebrazione eucaristica: «**Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi**». L'evento di Dio si realizza ogni volta nel santo sacrificio e ci trasforma nel progetto divino per tutti gli uomini.

Sovente, ci troviamo come i due di Emmaus: incerti, dubbiosi e sfiduciati. Poi basta un incontro con Cristo, per ritornare pieni di speranza e di amore, felici di raggiungere Gerusalemme per dire a tutti la certezza e la gioia di aver ritrovato il Signore. Gesù ci accompagna, attende di svelarsi per farci passare da Emmaus a Gerusalemme e «**in fractione panis**» lo ritroviamo.

Pane spezzato è la chiara immagine di Gesù di Nazareth, segno della divina bontà, fatto dono agli uomini fino alla estrema conseguenza di vittima dei peccati sulla Croce.

Trasmette ai suoi il grande anelito di salvare il mondo intero. Hanno appreso da Lui l'apertura del cuore. Per questa vita nuova devono essere decisi a spendersi, a donarsi, condividendo lo stesso cibo e bevanda, e gli stessi progetti e pensieri.

Nell'Eucaristia c'è vera intimità con Gesù; c'è il vivere la comunione con Cristo e i fratelli.

Una preghiera dei primi tempi della Chiesa dice: «*Ti ringraziamo, o Signore Padre nostro, per la vita e la conoscenza che a noi hai rivelato attraverso il tuo Figlio Gesù*».

Nell'Eucaristia troviamo infatti il mistero di Dio. Dice Santa Caterina da Siena: «*Come lo Spirito Santo in Maria ha impastato la divinità del Verbo*



*con l'umanità, così nella comunione l'anima si stringe dolcemente al suo Dio e conosce la sua verità».*

Già nei primi tempi S. Giustino spiegava l'importanza di vivere l'Eucaristia e diceva: *«Ciò che produce l'Eucaristia in chi la riceve è la metabolizzazione del Corpo e Sangue di Cristo».* Tale operazione esprime il senso e il fondamento della santità.

Metabolizzare il Corpo e il Sangue di Cristo vuol dire assimilare la realtà che si riceve. È l'opera del Signore nella creatura che coopera con Lui.

A ragione scriveva Sant'Agostino: *«Se avete ricevuto bene il Corpo e il Sangue di Cristo, voi siete ciò che avete ricevuto».*

San Fulgenzio ricorda: *«Noi partecipiamo al Corpo e al Sangue del Signore e per il dono della carità ci viene dato di essere veramente quello che misticamente celebriamo nel Sacrificio».*

La comunione con Dio è immortalità, eternità, amore. Non è realtà che verrà, o relegata nelle fantasie del futuro; c'è già e si compirà definitivamente. Va compendosi quotidianamente, come quotidiano è il mangiare e il bere. È itinerario da non interrompere, da non rimandare, ma da vivere ogni giorno, così si avvera la promessa di Cristo: *«Affinchè la vostra gioia sia piena - rimanete in Me ed Io in voi -».*

San Tommaso d'Aquino afferma che l'Eucaristia è la consumazione di tutta la vita spirituale, è il fine di tutti i Sacramenti; per questo si dice che l'Eucaristia è il massimo momento mistico della vita della Chiesa.

Uno scrittore del millecinquecento scriveva: *«L'Eucaristia è l'ultimo dei misteri; non è possibile andare oltre o aggiungere altro... Noi accogliamo nell'anima non un raggio o una luce, ma il sole stesso»*.

Questa perfetta unione con il Signore trasforma l'uomo in Cristo che a sua volta crea in noi un forte legame con la Santissima Trinità.

Nell'Eucaristia la Chiesa diventa con Cristo un solo Spirito, non solo perchè lo Spirito Santo realizza questa unità, ma perchè questa unità è lo stesso Spirito Santo.

Così si esprime il francese De Saint Thierry: *«Ciò che in virtù dell'unione sostanziale è per il Figlio nei confronti del Padre, diventa anche per l'uomo; in qualche modo è il soave abbraccio del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»*.

Sant'Efrem Siro cantava: *«Nel Tuo Pane è nascosto lo Spirito che non può essere mangiato, nel Tuo Vino vi è un fuoco che non può essere bevuto; il Corpo e il Sangue di Cristo sono la fornace in cui lo Spirito Santo è il fuoco»*.

Sant'Ambrogio dice: *«la comunione con Cristo è comunione con lo Spirito Santo»*.

Non possiamo dimenticare l'esempio di mistica eucaristica di due giganti moderni di santità: Carlo de Foucault e madre Teresa di Calcutta. Sono passati dall'adorazione eucaristica al servizio dell'uomo sofferente e abbandonato. Stando alla presenza del Signore hanno conosciuto Cristo nei fratelli.

Madre Teresa parlando di reciprocità tra Eucaristia e povero, diceva: *«Gesù si nasconde nell'apparenza del Pane e del Vino, ma si manifesta sul volto dei bambini abbandonati e dei corpi sofferenti»*.

Terzo Capitolo -  
**Eucaristia:**  
vertice della vita cristiana



## VERTICE DELLA VITA CRISTIANA

L'Eucaristia è rendimento di grazie al Padre per tutti i benefici:  
memoriale della Pasqua di Cristo  
ripresentazione del suo Sacrificio  
presenza reale e sostanziale del Corpo e del Sangue del Salvatore  
dono di comunione con Lui e con i fratelli  
sostegno della missione  
pegno della vita eterna.

Chiesa e Fede hanno il loro punto di avvio nel misterioso momento in cui Gesù di Nazareth, a Gerusalemme, ricapitolando il passato e anticipando il futuro di Crocifisso Risorto, comanda di ripetere i gesti di salvezza «*in sua memoria*».

La Chiesa è la famiglia di Dio convocata da Cristo per i tempi nuovi del Regno. In essa la Parola ci permette di credere all'amore, di fidarci l'uno dell'altro, perché ci è stato assicurato che la vita è amore e che la Chiesa è fatta di gente «*che ha creduto all'Amore*».

Nella Chiesa abbiamo le radici di noi stessi; lì troviamo Dio, libertà e vita.

Ogni uomo è felice perché «*è sua immagine e gloria*» o, come dice il profeta Isaia, «*è sua gioia*».

Occorre tornare alle sorgenti cui si è abbeverata la prima Chiesa, riscoprendo il senso della speranza futura. Ripartire dall'Ultima Cena, contemplare

in essa la realizzazione visibile del principio Amore e annunciare il Vangelo della carità, unica grande speranza del nostro tempo che vuole coniugare insieme la carità divina e la società umana con tutto il suo peso negativo.

L'Eucaristia, come trasforma il pane nel Corpo di Cristo, proclama ed attua nel mondo la città dell'amore.

Come un tempo l'esodo dall'Egitto, Pasqua dell'Agnello, fu vera liberazione dalla schiavitù e dall'idolatria; così ora la Pasqua di Cristo è liberazione dal peccato, fondamentale idolatria di se stessi.

Rende presente l'azione prodigiosa e misteriosa di Dio in Cristo, che con la potenza dello Spirito Santo porta a compimento il progetto di salvezza per coloro che accolgono il suo Vangelo e si convertono realizzando così in pienezza l'identità del cristiano, che sarà tale nell'osservanza del nuovo comandamento riassuntivo: **«che vi amiate a vicenda gli uni gli altri, come Io ho amato voi»**.

Senza l'atteggiamento di conversione, di comunione, di servizio non è possibile partecipare all'Eucaristia e trarne frutti di verità e di vita.

Nel contesto di questo discorso illuminante Gesù prese il pane e disse: **«prendete e mangiatene tutti, questo è il Mio Corpo»**, poi prese il calice e disse: **«prendete e bevetene tutti, è il calice del Mio Sangue. Fate questo in memoria di Me»**.

La Chiesa, obbediente al comando di Cristo, ripete quel gesto e noi, cibandoci del Suo Corpo e del Suo Sangue, ci impegniamo a conformarci a Lui: vedere con i Suoi occhi e amare con il Suo cuore. La carità rende fruttuosa l'Eucaristia; in ogni Chiesa la presenza Eucaristica è dolce richiamo a donarci nel nome di Gesù.

Nella celebrazione eucaristica l'evento che viene ricordato e reso presente è la morte del Signore. Quel pane che Gesù prende fra le mani è vero pane di farina, ma alla sua Parola diventa la Sua stessa vita: **«Io sono il pane vivo disceso dal Cielo»**.

Gesù, dunque, prende in mano la sua vita, ringrazia il Padre che gliela ha data, la spezza dicendo: **«è per voi»**.

Attesta così l'amore del Padre che **«ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito»**. Tutta la vita del Figlio è un atto d'amore obbediente, cosicché ogni uomo può dire come San Paolo nella Lettera ai Galati: *«mi ha amato e ha dato Se stesso per me»*.

Nella celebrazione eucaristica Gesù rende presente - qui ed ora - tutta la carica d'amore che lo portò alla Croce.

Per la sua obbedienza siamo stati salvati e questa, consumata sul Calvario, viene resa presente ogni volta che ci riuniamo per mangiare questo Pane e per bere questo Calice.

La dimensione *«tempo»* viene soppressa; l'atto di amore dell'uomo-Dio, unico e irripetibile, è ripresentato ai credenti per tutto l'arco della storia e ricorda agli uomini di ogni tempo di mettere a confronto la loro vita con Cristo obbediente, perché ognuno entri in sintonia perfetta con la volontà di Dio Padre.

Chi invece partecipa alla Cena del Signore con la positiva volontà di restare in situazioni contrarie alla volontà di Dio profana il Corpo di Cristo.

Chi partecipa alla Cena del Signore senza la decisa volontà di sintonizzarsi con la Volontà di Dio, non può dire di entrare in comunione con Lui, perché questa nostra vita prende senso e valore soltanto dalla Volontà del Padre.

Ritorniamo a leggere nel Vangelo di San Giovanni il capitolo XIII. Dopo la lavanda dei piedi un altro importante particolare è l'apertura del Costato di Gesù.

Si pensa che Gesù morì proprio nell'ora in cui nel tempio venivano sgozzati gli agnelli sacrificali per la festa della Pasqua.

Il fianco di Gesù aperto dalla lancia del soldato ci riporta alla storia della creazione nel racconto della «*Genesi*» circa la creazione di Eva composta da una costola di Adamo. Gesù, nuovo Adamo, dal sonno mortale esce a costato aperto, dando origine alla nuova umanità.

Da quel fianco aperto scorre sangue e acqua: Eucaristia e Battesimo, fonti della nuova comunità. Dal costato aperto hanno origine la Chiesa e i Sacramenti che la edificano.

*«La resurrezione di Gesù lancia al mondo il proclama della festa eucaristica: - dalla morte alla vita. Egli è l'amore misericordioso di Dio che si china su di noi; Dio viene incontro a noi a mendicare in Cristo la riconciliazione. Noi siamo i figli perduti, e Gesù è uscito dal tempio della sua gloria per riconciliarci con Lui» (Ratzinger).*

Quanto più comunichiamo con Lui, tanto più diventiamo coscienti che Dio veramente ci ama e facciamo l'esperienza di Dio che si dona e insegna a donarci. È l'essenza del Sacrificio eucaristico. In



esso si manifesta la grandezza dell'opera di Gesù che non vuole restare isolato e separato da noi, quando ripete: «**con grande desiderio ho desiderato mangiare questa Pasqua con voi**» e aggiunge «**resto con voi fino alla fine del mondo**».

Nell'Eucaristia diventiamo attivi con Lui e partecipiamo al suo sacrificio, condividendo il suo mistero.

Per fare questo volle avere bisogno di chi non parla nel proprio nome, di chi non si presenta per proprio conto, ma solo nel Suo Nome e in Sua vece.

La Chiesa intera, in tutti i luoghi, in tutti i tempi riceve in dono da Cristo il compito di trasmettere tale potere nell'ordinazione sacerdotale: là accade qualcosa di grande che investe l'uomo scelto per le grandi cose di Dio.

Il Sacrificio Eucaristico diventa ragione e vita del sacerdote. Egli darà il Sacramento a quanti, lasciatisi riconciliare dal Signore, sono diventati Sua Famiglia, affidati alle Sue Mani misericordiose.

La promessa di Gesù di essere Lui **il pane della vita** ci viene ribadita da Sant'Agostino nel libro delle sue *Confessioni* quando parla di rivelazione interiore alla sua anima in lotta per la conversione: «*la bontà di Cristo mi disse: Io sono il nutrimento degli adulti. Cresci e mi mangerai, senza per questo trasformarMi in te, come nutrimento della tua carne. Tu ti trasformerai in Me*».

Quello che ci è donato non è un pezzo di pane consacrato o un pezzo del Corpo di Cristo, ma Lui stesso, il Risorto, che tutto si comunica a noi nel suo amore passato attraverso la Croce.

Comunicarsi è sempre un processo personale. Non è un rito, sono io che mi presento al Signore, è Lui che si comunica a me, e in quel momento avviene l'incontro personalissimo tra Dio e me. La collettività in quell'istante non esiste: esiste Dio per me ed io per Dio, nel più intimo momento di silenzio.

Da qui scaturisce l'adorazione! La maestà del Dio vivente viene verso di noi. Unirci a Lui significa inchinarci, aprirci alla sua grandezza. Lo spirito di adorazione fa proseguire la comunione anche dopo la celebrazione del Santo Sacrificio. L'Eucaristia sarà tanto più piena, quanto più noi ci prepareremo nella preghiera silenziosa alla presenza del Signore diventando persone che si vogliono comunicare con verità. L'iniziativa della relazione divino-umana non sta più in noi ma in Lui. La sua diventa una presenza che ci interpella e ci invita a rispondere.

Quarto Capitolo -  
**Eucaristia:**  
volto del povero



## VOLTO DEL POVERO

**L**e affermazioni di Sant'Agostino sull'Eucaristia sono anticipo al Concilio Vaticano II°. Dice appunto il Sacro Concilio: *«La celebrazione eucaristica, per essere piena e sincera, deve spingere alle diverse opere di carità, al reciproco aiuto, all'azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana»*.

Sant'Agostino afferma che come Cristo è presente realmente nel pane e nel vino consacrati, anche la Chiesa è presente. Cristo e i cristiani sono simboleggiati e contenuti negli elementi eucaristici. Il Capo della Chiesa non può essere mai separato dalle membra del suo Corpo Mistico, le unisce a Sè nelle offerte consacrate sull'altare. Dice il Santo: *«Se voi siete il Corpo di Cristo e le sue membra, allora il vostro stesso mistero giace nella mensa eucaristica. Voi dovete essere ciò che vedete, e dovete ricevere ciò che voi siete. - E aggiunge - Il Signore non si irrita se ritardi nel portare la tua offerta; Egli cerca te più che la tua offerta. Se tu vai a Lui col cuore esacerbato contro il tuo fratello, Egli ti risponde: tu porti a Dio l'offerta ma non te stesso»*.

Quando noi cristiani offriamo un aiuto ai fratelli non facciamo altro che offrire ciò che anche noi abbiamo ricevuto; diamo le nostre cose, il nostro denaro, il nostro tempo... ci manca di dare noi stessi.

Gesù attende questa testimonianza; nel Suo Sacrificio questo ci insegna.

La testimonianza della carità è eucaristica perché viene dall'amore, dono di sé. È vera unione spirituale con il Corpo del Signore che ha dato Se stesso in remissione dei peccati per molti. Il realismo ecclesiale non si disgiunge dal realismo sacramentale e ci spinge in virtù del mistero eucaristico verso i bisognosi.

Le due realtà non finiscono mai: il Sacrificio di Cristo e quello dei cristiani.

Lo aveva detto Gesù a chiare parole: «**Prendete e mangiate, è il Mio Corpo**» - «**Ho avuto fame e Mi avete dato da mangiare**».

Sentiamoci obbligati a dare noi stessi in servizio per i fratelli come ha fatto Gesù. Ma se restiamo disattenti all'amore di Dio, facciamo della storia umana visibile una storia di false divinità, attribuendo ad esse oracoli e modi di vivere errati.

Cristo ci ha insegnato a riconoscerLo nel povero, nell'umiliato, nel malato, nell'oppresso. Ogni essere umano, per la scorciatoia della miseria, ci insegna a trovare Cristo nel pane e nel vino voluti da Lui come Suo Corpo e Suo Sangue.

Egli farà vero scambio tra la Sua Persona, che è tutto, e noi che non siamo niente.

Quando poi nella vecchiaia, o per debolezza fisica, o per malattia, le forze non rispondono più, gli acciacchi ci impediscono, allora l'adorazione si fa più spirituale e fa vivere la passione per la Chiesa, per l'umanità e ci dispone a vivere con sofferenza l'ora del Getsemani, in preghiera e silenzio.

Per questo Dio permette che attorno a noi persista la povertà e la sofferenza.

Sono infatti molti coloro che sotto i nostri occhi soffrono nel corpo e nello spirito e abbisognano di pane, di cose, di vestito, di soccorso... ma dietro a loro la voce di Cristo non si stanca di ripeterci: **«*l'avete fatto a Me*»**.





Quinto Capitolo -  
**Discendere  
e Ascendere**



## DISCENDERE

**I**n tutto il Nuovo Testamento è chiaro che Dio vuole la salvezza di tutti e Gesù muore per tutti. San Paolo lo ribadisce ripetutamente nelle Lettere ai Romani, ai Corinzi, a Timoteo.

Nessuno oserà mettere limiti a Dio. È solo la durezza del cuore umano che crea le divisioni.

L'atteggiamento del figlio di casa, all'arrivo del fratello «*prodigo*», tra le braccia del Padre, non è infrequente.

Bisogna tornare a vivere la fede, imparando a dirle di sì e riconoscendo in essa la gioia in cui perseveriamo non perché altri saranno svantaggiati, ma perché siamo colmi di gratitudine da trasmettere a tutti.

È anche vero che Dio non costringe nessuno alla salvezza. Dio accetta la libertà dell'uomo; è un Padre che afferma la libertà anche quando essa Lo rifiuta.

Dio ci ama, lasciamoci amare da Lui, anche quando le vie Sue sono diverse dalle nostre. Convinciamoci che il Suo successo avviene mediante la Croce e sta sempre sotto questo segno. La Chiesa dei sofferenti è il successo di Dio nel mondo; il segno che dà speranza e coraggio a ritrovare la forza della vita, purifica l'uomo e spalanca a Dio la porta del mondo.

La missione dell'inviato di Dio, dal seno del Padre alla glorificazione, passa per l'abbassamento del Messia; lo stile missionario del servo di Dio è appunto «*discendere*».

La Chiesa vuol continuare l'opera di Cristo sotto la guida dello Spirito Santo, dare testimonianza alla verità, salvare non condannare, servire non essere servita.

Contemplando il volto di Cristo, fonte della gioia, si guarda con speranza al futuro della Chiesa e di tutta l'umanità.

Evangelizzare è impegno operativo. Il nostro diventare discepoli si compie attraverso la preghiera, la Parola del Signore, l'opera dello Spirito Santo. Basterà confrontarci con tanti cristiani che negli ultimi decenni, anche sotto i nostri occhi, hanno vissuto l'esperienza personale e comunitaria suggerita dal Vangelo. Hanno risposto generosamente alla chiamata alla santità con fede adulta, impegnata con dedizione e umiltà: veri profeti di questo nostro tempo. Hanno conosciuto Dio e anche la cultura contemporanea; hanno raccolto i desideri dell'uomo moderno, le paure, le difficoltà, per rendersi servi della gioia e speranza di tutti.

Tocca a noi uscire dagli schemi restrittivi della nostra mentalità e riconoscere la superiorità e l'attualità del Vangelo: Cristo trascende l'uomo, il mondo, il tempo e le cose, ma si inserisce in essi perché tutte le realtà siano fermentate dalla sua presenza.

Discende tra noi e ci rende partecipi della sua vita divina; chiede di essere noi annunciatori della rivelazione anche quando il Vangelo sembra duro e impopolare.

Gesù quando, dopo la Resurrezione, appare ai suoi pieni di paura, di stupore e di attesa, porta tre cose in dono:

la pace per la tranquillità del cuore

la testimonianza delle sue ferite come segno perenne di redenzione

il perdono dei peccati da donare ai peccatori pentiti.

Così Cristo e il Vangelo sono il grande dono dei cristiani che devono condividere con tutti gli uomini.

*Discendere e ascendere*, come dice San Paolo scrivendo ai Filippesi (2, 5).

In Cristo, Dio ha istituito profonda condivisione con l'esperienza umana. Il Verbo ha accolto questa condizione e l'ha illuminata della profondità di Dio. Era presso Dio e per rivelarlo si è posto accanto all'uomo, fino al dono totale di Sé con la morte di Croce. Questa è diventata suprema cattedra della rivelazione del Suo Volto di amore.

## ASCENDERE

**E**sperienza decisiva per comprendere la Morte e Resurrezione di Cristo. San Paolo ricorda che la Resurrezione è il fondamento della nostra fede e della nostra speranza (1 Cor. XV, 14).

La missione del Figlio ha avuto compimento nell'elevazione del Messia crocifisso, Signore del mondo e della storia.

L'*ascendere* di Cristo è anche ascendere nostro: diciamo infatti «**credo nella vita eterna e nel mondo che verrà**».

Scrivono i Vescovi italiani: «è *offuscato* - se non addirittura scomparso - nella nostra cultura l'orizzonte escatologico, l'idea che la storia abbia una direzione superiore, che sia incamminata verso una pienezza che va al di là di essa».

Non stupisce quindi la tentazione di non seguire Gesù che va alla Crocifissione; su questa strada vuole che i suoi Lo seguano.

C'è da domandarsi allora perché persistere su altre strade, dove molte attività esteriori hanno preso il sopravvento. Si cerca ciò che è facile, comodo, utile, nell'agitazione di molte cose evitando studiatamente di lasciarsi afferrare dal Crocifisso e dalla Croce.

Proclamare il Vangelo è più facile che viverlo.

Ci ricordano i Vescovi: «*di giorno in giorno, vivendo cristianamente, si fa già il bene*».

Occorre fede adulta, pensata, vissuta nel quotidiano, nel feriale di ogni momento. Fede concreta che spinge ad essere «*prossimo*» - cioè vicino - a chi ha più bisogno: malato, povero o immigrato, vicino a quanti faticano a trovare ragione per vivere o rischiano la disperazione... vicino alle famiglie in crisi o in difficoltà materiali o spirituali.

Non c'è tempo per domandarci «*chi è il mio prossimo*», occorre fare più che dire.

La prospettiva della carità si presenta alle anime consacrate, oggi più di prima, proprio in virtù della loro scelta di vita; saranno segno di speranza offrendo la vita per amore.

Viviamo anche noi sulle frontiere di questa società, cercando di dare un senso nuovo alla vita, parlando e operando per una più vera conoscenza di Dio.

Diventeremo così Sua Presenza fra gli uomini.

Sesto Capitolo -  
**A colloquio  
con Dio**





**N**ella festa di Pentecoste nasce la Chiesa, secondo la promessa di Gesù, alla presenza di Maria, mentre tutti sono riuniti in preghiera.

È il clima nel quale avvengono le opere di Dio. È il modo di consegnare a Dio il tempo che Egli ci dona e di ricevere da Lui, in cambio, l'eternità.

Proprio nella preghiera constatiamo ciò che non siamo e ciò che vorremmo essere.

Un proverbio africano dice «*quando geme il vento, il deserto piange perché non è un giardino*». Anche noi siamo così fatti, ci occorre perciò una guida: la Madre del Cielo.

Col suo «**ecce**» ci insegna l'abbandono generoso, con il suo «**fiat**» la sottomissione amante, il suo «**magnificat**» è canto di riconoscenza.

La Madonna fu riconoscente a Dio che l'ha scelta, offrì a Lui piena sottomissione nel compimento della sua volontà; mantenne stabile e fiducioso il totale abbandono in Colui che per lei ha fatto grandi cose.

Noi invece ci troviamo su un cammino difficile e faticoso; l'ostacolo principale è il nostro io, che rifiuta di essere ridimensionato. Alla luce della fede e dell'amore quel cammino si fa gioioso e impegna la nostra disponibilità del quotidiano.

È annuncio, testimonianza, contributo alla nostra crescita e a quella di tutta la comunità uma-

na. Quanto più è generosa la donazione fedele, tanto più si fa visibile la presenza di Dio per la salvezza del mondo.

L'azione di Dio e il nostro abbandono in Lui si reggono come due poli insostituibili per una spiritualità capace del distacco da se stessi e forte della confidenza in Dio.

Saper parlare a Dio e ancor più saperLo ascoltare, è il vero segreto di ogni anima.

La preghiera ha per padre il silenzio, per madre la solitudine.

La constatazione delle nostre difficoltà rallenta decisamente i nostri passi. Un vivace giudizio di un predicatore diceva: «*sembra che gli esercizi spirituali talvolta siano l'annuale inutile tentativo di convertirci...*»: il tentativo è di Dio, l'inutilità la mettiamo noi... poi la Grazia di Dio vince e ci farà fare qualche passo nuovo.

Siamo legna verde sul fuoco dell'amore di Dio; bisogna che prima si riscaldi, ci vuole il suo tempo; poi brucerà e diventerà fiamma. Tutto sta nel sapere accogliere la grazia del Signore perché il suo tentativo non cada invano. Aveva detto Gesù: «***senza di Me non potete fare nulla***».

Nella quiete dello spirito prende valore l'esperienza della preghiera, sia essa di contemplazione o orazione comunitaria, o liturgia partecipata. Esperienza che suscita nel mondo un movimento particolare che bussa, ogni giorno più, alle porte dei monasteri e dei conventi in cerca della quiete dello spirito... perché grave è il frastuono del mondo.

La Chiesa si farà sempre trovare maestra di preghiera. È il grande insegnamento di Gesù; il Vangelo dice: **«venuta la sera, Gesù si ritirava in luogo appartato, tutto solo, a pregare»**.

Il mondo attuale non ci chiede di essere più tempestivi nell'azione o di inventare nuove istituzioni; il mondo non chiede novità di impostazione o di strutture... cerca l'animazione della contemplazione e dell'adorazione.

Occorre perciò pregare cercando il volto di Dio; la faccia di Dio è la notizia che fa crescere sempre più la gioia del cuore e la felicità interiore. Il tempo trascorso parlando a Dio diventa eternità.

Talvolta noi stessi ci lasciamo prendere da facili attenuanti: *«ho troppe cose da fare, quindi poco tempo per pregare - il lavoro è preghiera - il tempo vola nel servizio al prossimo»* ...così si riduce l'impegno dell'orazione con il rischio di cadere nell'eresia dell'azione.

La preghiera è respiro dell'anima; se si prega poco, l'anima non respira.

Diceva un eretico: *«oggi ho molto da fare, dunque pregherò almeno qualche ora in più»*, chi parlava così era Martin Lutero, il ribelle.

Se il tempo è dono di Dio, diamo a Dio il meglio del nostro tempo: è gioia per i figli rivolgersi al Padre, ma è anche gioia del Padre ascoltare i figli.

I mondani si domandano *«perché pregare, come pregare?»*.

Per verità essi non capiscono e si stupiscono. Il loro tempo è esclusivamente per se stessi: per il corpo, per il lavoro, per tutto, meno che per Dio.

Papa Paolo VI con parole incisive diceva: *«il tempo della preghiera non è evasione, ma invasione del divino nella vita»*. Dio entra come luce, illumina l'intelligenza, scuote la fragile volontà, ravviva la vita come grazia. San Giovanni Crisostomo diceva: *«chi prega ha le mani sul timone della storia»* e un altro antico Padre della Chiesa disse *«il mondo sta in piedi per la preghiera dei cristiani»*.

Il Vangelo racconta della pesca miracolosa: avevano pescato una tale quantità di pesci che quasi la barca affondava. Fecero la scelta: tennero i pesci grossi, gli altri li ributtarono in mare.

Gli impegni dell'apostolato attivo, della casa, della solidarietà, quando sono troppi, fanno affondare anche la barca e si perde tutto.

È il momento di fermarsi, di fare un po' di revisione: scegliere il meglio e rilasciare al mare tutto il resto.

Sant'Agostino diceva: *«la preghiera è slancio del cuore, le formule pronunciate dalle labbra sono mezzo di preghiera, deve esserci sintonia fra ciò che suona sulle labbra e ciò che si muove dentro il cuore»*.

San Girolamo, cultore della parola di Dio, aveva dedicato tutta la vita alla Bibbia, affermava che *«la lectio divina»* non soltanto tratta della Parola di Dio ma è lettura fatta a due: Dio che parla e io che ascolto. Diceva inoltre *«quando preghi sei tu che parli a Dio, ma quando leggi è Dio che parla a te»*.

Facciamo nostra l'invocazione di Sant'Agostino:  
*«ecco il mio cuore, Ti ascolta o Signore, rendilo  
disponibile e continua a ripetermi:*

*“sono io la tua salvezza, ora e fino alla fine...  
sono io la tua salvezza, senza fine”».*



Settimo Capitolo -  
**Adorazione:**  
Risposta d'amore





## **RISPOSTA D'AMORE**

**E**siste un legame indissolubile tra fede e vita, tra azione di Dio nel Sacramento e collaborazione dell'uomo. È vincolo fra dono e impegno, fra trasformazione avvenuta e trasformazione da operare, tra Corpo di Cristo presente nella comunità e la comunità che diviene corpo di Cristo nel mondo.

Dimensione personale, intima, e dimensione sociale, storica. L'adorazione al Santissimo deve essere vissuta come celebrazione, appello di un amore incontenibile, che scende tra noi nel Cristo per infrangere ogni resistenza umana e sommergere ogni male del mondo.

Sarà adorazione vera se di fronte a noi, in quella piccola Ostia, intravediamo il Signore dell'universo, nostra origine e nostro destino eterno.

Il nucleo fondamentale delle cose in cui crediamo è proprio questo Dio: semplice e buono come il pane, la cui prerogativa è il dono di Sé.

Adorare significa sottomettersi al mistero, lasciarsi attirare con infinita dolcezza dal silenzio della realtà stupenda, che è davanti a noi.

Così fu per Maria Santissima al momento della Incarnazione del Figlio di Dio nel suo seno: adorava e accettava il grande mistero.

La preghiera nell'adorazione eucaristica raggiunge un livello particolare: nella dimensione so-

ziale e storica c'è infatti tutta la Chiesa che adora. Ci troviamo di fronte non più al Dio pensato e amato, ma al Dio-comunione che ci conduce passo passo a vivere il mistero della Sua Resurrezione.

*«Gesù si dona con il Suo Corpo, la nostra risposta sarà riceverLo anche con il nostro corpo e adorarLo con la nostra persona corporea» (Ratzinger).*

Adorazione vuol dire allora impegnare le possibilità spirituali e fisiche: cantare, parlare, tacere, sedersi, stare in piedi, inginocchiarsi... tutto il nostro essere adorante sta lì davanti all'Eucaristia.

Comunione e adorazione sono realtà inseparabili. Comunicarsi è entrare in comunione con Gesù, adorare e contemplare, guardare, parlare con Lui. Il cammino dell'adorazione, pieno d'amore, prosegue poi nel servizio per i fratelli.

## **OLTRE I VELI EUCHARISTICI**

**U**scire da noi stessi per cercare il volto di Gesù, assumercene la responsabilità, gioire dell'amore che si svela alla nostra anima, sapendo che Dio ci è accessibile. È il vero amore adorante della consacrazione a Dio, conduce verso l'infinito e ancora una volta questo «*infinito*» ha il carattere di chi «*si spezza e si versa*».

A chi domanda «*Se Dio diventa uomo qual è la sua Chiesa? Quella che si occupa degli uomini o quella che si pone in adorazione della trascendenza di Dio?*».

Consapevoli dichiariamo apertamente che è Chiesa quella che ama gli uomini, come ha fatto Cristo, ma li ama proprio perché si mette in adorazione di Dio.

Il nostro amore per l'uomo lo attingiamo dal nostro amore per Dio. Nella adorazione cerchiamo lo sguardo profondo del Salvatore, oltre la realtà umile e semplice dell'Ostia consacrata.

L'adorazione autentica è unione e comunione; porta a una unità di pensieri e di atteggiamenti con Colui che adoriamo. Prestare le nostre mani perché continui a sanare chi soffre; offrire noi stessi per portare Dio agli uomini; il Regno di Dio negli uomini dura fino al trionfo nei cieli.

Scrive Teilhard de Chardin: *«quando si espone il Santissimo, tolti i veli, è lì Dio, nell'ostensorio, nel pane azzimo; lì è l'Ostia sospesa sul mondo, lì è quel Dio che illumina e vivifica il cosmo intero. Solo chi ama vede l'amato e riesce a confrontarsi con Cristo».*

Tutto diventa pazienza e attesa che nel mondo si realizzi il dono della gioia, anche spezzandosi e mettendosi dalla parte di chi ha fame e sete della giustizia.

Mettersi di fronte all'Ostia santa è occasione per discernere ciò che conta da ciò che è secondario nella vita; è vivere un momento di profonda verità che ci permette di riascoltare la voce forte e tenace che ripete ad ogni anima: *«non mi avresti cercato, se già non mi avessi posseduto».* È la beatitudine dell'adorazione eucaristica!

Non possiamo sbarazzarci dei silenziosi e penetranti appelli del Santissimo Sacramento. È il momento di accettare di essere avvolti dal Suo amore gratuito, totale, che ci ama soltanto perché Egli lo vuole e non certo perché noi siamo amabili.

Ascoltare la muta parola dell'Ostia santa è immergerci nella sorgente della vera vita, è avviare un colloquio che dura in eterno, è confondere la sua Parola con la nostra piccola e povera, è diventare noi carne del Verbo fatto carne e con somma gioia ridurci «**a piccoli frammenti di pane consacrato**».

## **ADORARE E AMARE**

**D**avanti all'Ostia santa presentiamo a Gesù il nostro essere interiore ed esteriore, consumandoci alla presenza di Dio in atteggiamento di profonda umiltà, di lode, di offerta, di silenzio.

Quando poi nasce in noi una qualche incertezza che fa notare la nostra distrazione e la sensazione di pregare non perfettamente, o di perdere tempo, allora quello è il momento di interrogare il cuore se sa parlare... e se davvero anche il cuore è arido, allora c'è da compiere un bell'atto di umiltà riconoscendoci piccoli e meschini, si dovrà dire: «*Signore, Ti offro quello che il cuore di Cristo ha fatto in quest'ora di riparazione per quello che io non ho saputo fare*».

Meditare l'obbedienza del Figlio alla volontà del Padre è adorare in atteggiamento di abbandono nelle piccole cose di ogni giorno. La vita di Cristo infatti fu intessuta di episodi grandi, ma anche di piccoli e di cose quotidiane. La perfezione consiste negli atti di ogni momento. Gesù non disse: imparate da me ad essere grandi e a compiere miracoli... ma: «**imparate da Me che sono mite e umile di cuore**».

La presenza di Gesù Eucaristico è scuola di umiltà e di amore, la nostra anima si rivela ai Suoi occhi come una carta con qualche scarabocchio da cancellare, da correggere... felice quel momento che ci riporta davanti a Lui come carta bianca, semplice, libera. Egli potrà imprimere ogni Suo sguardo, ogni Sua Parola.

Umiltà, carità, semplicità di spirito e purezza di cuore costituiscono il modo migliore per continuare nella vita l'adorazione che abbiamo compiuto in chiesa davanti a Gesù Sacramentato. Più diamo a Dio, più Egli ci darà.

L'amore per Gesù non può essere disgiunto dall'amore per il prossimo, la vera carità si mantiene a prezzo di sacrificio, della nostra volontà e dei nostri umori.

Dobbiamo saper attingere dall'Eucaristia la tenerezza della carità.

Sarà sempre il Divin Maestro a ripeterci: **«imparate da Me...»**, **«fate questo in memoria di Me»**.



Ottavo Capitolo -  
**Voti:**  
offerta a Dio





**N**ella Lettera Apostolica «*Novo Millennio in-  
neunte*» Giovanni Paolo II ci ricorda che ragione  
principale della vita è la vocazione universale alla  
santità, intesa come appartenenza a Dio per mez-  
zo di Gesù Cristo «***siate perfetti come perfetto è il  
Padre vostro celeste***».

Dice ancora il Papa: «*la santità è misura alta  
della vita cristiana ordinaria, nutrita da una  
diffusa esigenza di spiritualità in un rinnovato  
bisogno di preghiera*».

A facilitare l'impegno, a confermare la decisa  
volontà di santità, ecco i tre voti delle anime con-  
sacrate. Sono il dono di sè a Dio per una testimo-  
nianza che diventa comunione d'amore.

Dal Vangelo sappiamo che per sei volte Gesù ri-  
prende un discorso e lo conclude ogni volta in ma-  
niera diversa: «***avete udito che è stato detto... Ma  
Io vi dico...***» così per sei volte afferma la supre-  
ma perfezione dell'interiorità e dell'amore, scon-  
volge l'abitudine, il tradizionalismo, l'apparente  
onestà.

I «***ma***» del messaggio cristiano rovesciano la me-  
diocrità e affermano la santità. L'espressione «***ma  
Io vi dico***» penetra decisamente nella nostra pos-  
sibilità umana e la sostiene con particolare forza  
divina.

La istituzione delle Adoratrici Eucaristiche Se-  
colari, riconosciuta dall'autorità della Chiesa, in-

dica nei tre voti la consacrazione e l'appartenenza a Dio.

Il *vieni e seguimi*, la sequela di Cristo, si esprime innanzitutto con la vita religiosa nel secolo o nei monasteri. Diceva De Foucauld: «*non appena sono arrivato a credere che c'era un Dio, ho compreso di non potere fare diversamente che vivere per Lui*».

Per questo ogni consacrazione è sacrificio d'amore e di comunione.

La vocazione, la consacrazione «**pro eis santifico me ipsum**»: per loro, per tutti, mi sacrifico, faccio offerta di me stesso.

Il voto di castità «*propter regnum Dei*» è già vita eterna iniziata. Disse Gesù che in paradiso tutti gli eletti «**saranno come angeli di Dio nel cielo**». È affermazione luminosa dell'amore unico, totale, definitivo.

Il voto di povertà considera valide le realtà ultime ma non si lascia distrarre dalla figura di questo mondo, perché non abbiamo quaggiù una dimora permanente. Non vanno disprezzate le cose terrene, vanno considerate con l'interessamento che si confronta di continuo con le realtà superiori. Perciò il voto insegna a liberarci di tutto ciò che appesantisce il passo; ci insegna a sgombrare il cammino da ciò che fa ritardare la marcia.

Il voto di obbedienza obbliga a identificarsi con Cristo *obbediente fino alla morte di croce, perché suo cibo è fare la volontà di colui che lo ha mandato*. Quindi i lati esteriori della persona posta in autorità, il tono, lo stesso contenuto del comando (sempre che si tratti di un vero bene) diventano secondari e vanno posti nella preghiera quotidiana

**«sia fatta la Tua volontà come in cielo così in terra».**

Dice una scrittrice: *«il voto di obbedienza esprime la realtà più profonda dell'amore; fa deporre sull'altare del sacrificio quanto c'è di più prezioso: la volontà e la libertà».*

Tutto si spiega inviando questa corrispondenza (i tre voti) al destinatario unico: Gesù!

I voti trovano pienezza nella parola di Gesù al tempio: **«non sapevate che io debbo dedicarmi alle cose del Padre mio?»**. Lo diceva a due creature che erano tutte di Dio: Maria e Giuseppe.

L'amore autenticamente cristiano non è un dare qualcosa ma è dare se stessi. La castità rende appunto disponibile il dono di sé e il cuore diventa capace di un amore completo, universale; può spaziare nei campi senza confini e senza condizionamenti.

Il voto di povertà è liberazione dalla preoccupazione per le cose. Si sa che dovendo vivere nel mondo con le esigenze attuali della vita è già osservanza del voto di povertà il non spreco, l'attento spendere con sobrietà, evitando il superfluo e avere attenzione ai bisogni dei più poveri, poiché essi sono sempre i veri *«clienti del Vangelo»*.

Il voto di obbedienza è osservato nel chiedere consiglio, accettare i richiami generici o personali, osservare ordini e suggerimenti degli statuti, della Presidente o della Madre Superiora, o dell'Assistente. Convinti sempre che la nostra vita oltre che appartenere al Signore, appartiene a tutti gli altri.

Occorre perciò forgiare un cuore aperto, libero, capace di amore profondo che impedisce ogni asprezza e acidità.

Come l'assenza del rumore è necessaria per il silenzio interiore dello spirito, così il distacco lo è per il voto di povertà e di castità ed obbedienza; comportano il distacco dalla propria personalità.

Sarà la forza dello Spirito Santo, datore dei doni, consolatore perfetto, a colmarci di luce beatissima. Egli - dono del Padre, inviato da Cristo - viene in aiuto alla nostra debolezza, corregge e potenzia il nostro sforzo, fa convergere tutto al bene comune secondo l'assicurazione data da Cristo: **«lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto»**.

Lo Spirito di amore e di verità, di pace e di comunione, di sapienza e di potenza, Spirito di gioia, farà gridare al mondo: **«guardate quanto è buono il Signore»**.

Nono Capitolo -  
**Litanie della**  
**S S.ma Eucarestia**



<b>Santissima Eucaristia</b>	<i>abbi pietà di noi.</i>		
Dono ineffabile del Padre	»	»	»
Segno d'amore supremo del Figlio	»	»	»
Prodigio di carità dello Spirito Santo	»	»	»
Frutto benedetto della Vergine Maria	»	»	»
Sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo	»	»	»
Sacramento della nuova Alleanza	»	»	»
Memoriale della morte e resurrezione del Signore	»	»	»
Memoriale della nostra salvezza	»	»	»
Sacrificio di lode e di ringraziamento	»	»	»
Sacrificio di espiazione e di propiziazione	»	»	»
Dimora di Dio con gli uomini	»	»	»
Pane vivo disceso dal cielo	»	»	»
Vero agnello pasquale	»	»	»
Diadema dei sacerdoti	»	»	»
Tesoro dei fedeli	»	»	»
Viatico della Chiesa pellegrinante	»	»	»
Rimedio delle nostre quotidiane infermità	»	»	»
Farmaco di immortalità	»	»	»
Mistero della fede	»	»	»
Sostegno della speranza	»	»	»
Vincolo di carità	»	»	»
Segno di unità e di pace	»	»	»
Sorgente di gioia purissima	»	»	»
Sacramento che germina i vergini	»	»	»
Sacramento che dà forza e vigore	»	»	»
Pegno della nostra resurrezione	»	»	»
Pegno della gloria futura	»	»	»

## **INVOCAZIONI RIPARATRICI:**

per tutte le profanazioni Eucaristiche

*Perdonaci, o Signore*

per tutti i sacrilegi Eucaristici	»	»
per le irriverenze nelle Chiese	»	»
per il disprezzo dei Tabernacoli	»	»
per il disprezzo delle cose sacre	»	»
per l'abbandono delle chiese	»	»
per le anime senza Dio	»	»
per le bestemmie contro il tuo SS. Nome	»	»
per l'indifferenza verso il tuo amore	»	»
per il disprezzo verso il Papa, i Vescovi e i Sacerdoti	»	»
per il disprezzo e le bestemmie contro la Vergine Tua SS. Madre	»	»
per l'abbandono del santo Rosario e della preghiera	»	»



Decimo Capitolo -

# Via Crucis

Venerdì Santo 2003



## I STAZIONE

### **GESÙ È CONDANNATO A MORTE**

L'umanità ha giudicato Dio. Noi l'abbiamo condannato a morte.

*«Non abbiamo altro re che Cesare, non altro che il sangue, non altro che il denaro».*

Ecco l'uomo destinato alla croce: Gesù! Ed ecco noi vogliosi di peccato!

Egli sconta i nostri peccati.

## II STAZIONE

### **GESÙ PORTA LA CROCE**

La saluta *«Ave o croce, a lungo ti ho desiderata».*

Fèrmati, o cristiano, il momento è solenne, è grave. Oggi l'albero della croce fa crollare l'albero del Paradiso terrestre.

Adamo ed Eva, progenitori, nostri rappresentanti, fecero la grande disobbedienza, sotto quell'albero siamo tutti caduti.

Sopra l'albero della croce siamo tutti innalzati e redenti. Gesù riceve la croce, va a morire.

Noi gli diamo il legno, Lui ci dà Se stesso nel Pane Eucaristico.

### III STAZIONE

#### **GESÙ CADE LA PRIMA VOLTA**

Sulla strada del calvario, vittima e carnefici sono insieme. L'uomo-Dio trascinato dalla corda alla gola cade a terra, mangia la polvere nella quale tutti ci ridurremo dopo la morte.

Signore, è la strada della giustizia umana. È la strada dei peccati. Perdonaci il passo falso che ti ha tradito sul cammino.

### IV STAZIONE

#### **GESÙ INCONTRA SUA MADRE**

Ecco la tua mamma!

All'angolo della strada, accetta di esserti al fianco, vicina col cuore e con la persona; vuol dividere con te la tua grande sofferenza. Insegna a tutte le madri il rapporto silenzioso e doloroso con i figli. I suoi occhi pieni di lacrime, ti guardano, vorrebbero rifarti la vita, darti sollievo, consolazione.

Non parla; Tu, Signore, sai di non essere solo.

Il suo cuore è trafitto come lo sarà il tuo appena sarai spirato. Senti, o Gesù, i palpiti del cuore della tua mamma accanto a Te.

## V STAZIONE

### **IL CIRENEO AIUTA GESÙ A PORTARE LA CROCE**

È il momento quando tutto si ferma.

Tu, o Signore, stai per barcollare un'altra volta... Trovano un aiutante: Simone di Cirene, buon uomo, veniva dai campi, lo condannano a portare la trave che Ti schiaccia le spalle come un giogo.

Ha compassione di Te. Anche noi ci sentiamo coinvolti nel suo gesto. Signore, insegnaci a portare la croce, la Tua croce, le nostre croci.

## VI STAZIONE

### **LA VERONICA ASCIUGA IL VOLTO A GESÙ**

Intorno a Te piovono insulti, i carnefici gridano perché Tu arrivi ancora vivo al supplizio finale; una donna, fra le tante, la più coraggiosa Ti viene incontro. Forse è una madre che già coprì con il sudario il volto di un figlio morto. Avanza tra la folla, cerca di toglierTi dal volto il sangue, gli sputi, le lacrime, il fango. Povero volto di Cristo! Possiamo ancora dirti: «*Il tuo volto, Signore, io cerco*».

Quella donna ci insegna a vincere il rispetto umano. Ci ricorda che nel volto sfigurato di Cristo c'è l'immagine di ogni uomo, deturpato dal male morale e fisico, ma dentro, in ognuno, c'è il riflesso del volto del Dio-Amore.

## VII STAZIONE

### **GESÙ CADE LA SECONDA VOLTA**

Sembra interminabile, irraggiungibile il Calvario. Tu, o Cristo, stai strascicando i piedi con estrema fatica, stramazzi a terra. In Te, Signore, vediamo noi stessi, caduti e ricaduti nei peccati, sfiniti dal male che è in noi. Siamo a terra accasciati accanto a Te. Rialzaci, ridonaci la forza di seguirTi.

## VIII STAZIONE

### **GESÙ INCONTRA LE PIE DONNE**

In cammino è l'unico momento nel quale trovi la forza di parlare; parli alle mamme, parli ai figli, ripeti ad essi la necessità che si guardino dentro e fuori, col Tuo sguardo vuoi dire a tutti: «*Ricordatevi che un giorno Dio ha patito per voi!*».

La realtà del peccato esige il prezzo della salvezza. «*Non piangete su di Me, ma su voi stessi*».

## IX STAZIONE

### **GESÙ CADE LA TERZA VOLTA**

Deve essere ben dura e ripugnante questa salita al Calvario. Verso la crocifissione. Lì prostrato a terra, avvolto nella polvere, ridotto a un cencio della strada, dici a tutti: «*Non lasciatevi prendere dal più grave peccato: quello della disperazione*».

Nulla è perduto... «*Ve lo dice chi va a morire per voi*».

## X STAZIONE

### GESÙ È SPOGLIATO

La mano sacrilega dell'uomo si avventa sulla carne immacolata del Figlio di Dio. Tutto Ti hanno preso tunica e vestiti... Ti hanno ridotto «*nudo per la croce*». Il mondo peccatore vede la Tua pura innocenza.

A Betlemme trovasti poche fasce, contento di essere nato tra noi... qui sul Calvario non hai più nulla, contento di morire per noi.

Denudato come un povero verme... senza alcuna difesa, in balia degli uomini, sotto gli occhi gementi della Tua mamma e di pochissimi amici pieni di pietà, Ti distendi sul trono d'amore: la croce! «Tutto attirerò a me». Tocca a noi venire a Te.

## XI STAZIONE

### GESÙ È CROCFISSO

Signore, sei come preda fra le zanne della belva, agnello legato pronto per il sacrificio. I colpi di martello dei carnefici piantano gli orrendi chiodi nei Tuoi polsi e nei piedi. Davvero possono dire: «*Abbiamo inchiodato l'Onnipotente*». È la sfida dell'uomo peccatore al Dio della misericordia.

Figlio eterno, i cui confini sono l'infinito, ora sei circoscritto dentro un minimo spazio, non Ti puoi più muovere, soltanto potrai respirare con fatica. Supplizio di tre ore: ore di agonia crudele. Sei schiacciato come olive nel frantoio. «*Hanno forato le mie mani e miei piedi, hanno contato tutte le mie ossa*».

## XII STAZIONE

### **GESÙ MUORE IN CROCE**

Si fa buio, si oscura il sole, trema la terra. È il sette aprile del primo Venerdì Santo. In quella oscurità la croce sembra palpitare col Tuo respiro, il respiro di Dio che muore in croce! In quel momento estremo trovi ancora la forza di dire le ultime cose, il Tuo testamento d'amore.

Intorno a Cristo la grande attesa della morte, nel grande silenzio di Dio.

«*Mio Dio, perché mi hai abbandonato?*»... È troppo feroce il momento del supremo sacrificio, della morte dolorosa.

Gesù, ospite divino della nostra carne mortale, ora la riconsegni al Padre, in espiazione dei nostri peccati. Ci doni la Tua madre. Quando nascesti ella Ti ha generato nella gioia, ora nella Tua morte, genera noi nel dolore.

Prima che l'ultimo respiro si spenga sulle Tue labbra, trovi ancora la forza di assicurare il Paradiso a chi Ti è vicino e crede in Te. Lo ripeti ad ognuno di noi, prima che tutto sia compiuto. Il Tuo costato aperto è sorgente di salvezza, fonte di luce e di perdono.

## XIII STAZIONE

### **GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE**

Figlio e Madre si ritrovano uniti insieme: Gesù sulle ginocchia di Maria. Davvero tutto è compiuto!

Quel lontano giorno Maria disse all'angelo: «*Si faccia di me secondo quanto tu hai detto*». Ed è avvenuto proprio così.



Maria adorò il Verbo di Dio fatto carne nel suo grembo, Lo adorò bimbo a Betlemme... ed ora conclude la sua adorazione. Il Figlio è disteso sulle sue ginocchia, abbandonato tra le sue braccia, avvolto dalla tenerezza del suo cuore materno. Gesù morto appartiene ancora a Dio, appartiene a sua Madre, appartiene a noi redenti dal Suo Sangue: tutti uniti insieme da grande amore.

Finisce la croce, comincia il tabernacolo: *«Resta con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».*

## XIV STAZIONE

### **GESÙ È DEPOSTO NEL SEPOLCRO**

Prima che il Trafitto risusciti... dal buio del sepolcro. Deve assaporare sia pure per breve tempo, la vittoria della morte. Eccolo il nostro Signore coperto dal bianco sudario, nella tomba, nel silenzio del sepolcro, definitivamente solo; così sarà per noi e per tutti.

La Tua tomba parla, come le tombe dei nostri cari; hanno un linguaggio d'amore che dura per sempre. Tu, o Gesù, dall'abbandono della vita, riprendi la vita, dall'oscurità del sepolcro esci in luce sfolgorante; la morte è sconfitta.

Risorgerai, o Signore, noi vogliamo risorgere con Te.

Tu risorto appari e doni pace, noi Ti cerchiamo, nascosto per amore nel santo tabernacolo.

Nelle apparenza del Pane Eucaristico rimani vivo e vero, pane di vita, dono del cielo.



# Appendice



**Omelia**  
nella Festa della  
**Madonna di Lourdes**

**Vigevano, 11 Febbraio 2003**

**Chiesa del Monastero  
della Adorazione Perpetua  
del S S.mo Sacramento**



Questo di oggi è davvero un Incontro molto particolare: mi trovo qui con voi, Reverende Madri e Suore Sacramentine, e con le rappresentanti delle Adoratrici Eucaristiche Secolari e con devoti fedeli.

In questa chiesa abbiamo vissuto giorni, ore e momenti che non si possono dimenticare.

E come potrei scordare il mio primo incontro con questo monastero 55 anni or sono?...

Come non ricordare che 50 anni fa correvo qui, ai primi di marzo, a dare l'ultimo saluto alla venerata salma di Madre Maria Eucaristica dell'Immacolata di Lourdes, composta alla grata accanto all'altare?... Riposa ora nella cripta sotto la chiesa e, accanto a lei, Madre Maria Lux de luce; per molti anni fu come respiro per Madre Maria Eucaristica e ne seguì poi il luminoso esempio.

Ricordi vissuti a questo altare che si sono aggiunti come spighe e grappoli d'uva, alla base del trono eucaristico per lo splendore e l'amore di Gesù Eucaristia. A Lui la nostra adorazione e la reciproca consolazione **«resto con voi fino alla fine del mondo»**.

Trent'anni come oggi il Vescovo Mons. Mario Rossi di cara memoria firmava il decreto con cui affidava alla mia attenzione le Adoratrici Eucaristiche Secolari, opera propria di questo insigne monastero. Sono l'espressione del fervore di Madre Maria Eucaristica; sono la presenza esterna nel mondo di voi Suore Sacramentine; sono le lampade d'amore all'Eucaristia accese sulle vie del mondo.

Sia benedetto il Signore!

**N**ella mia mente in questo momento, come in una celeste processione, si susseguono i volti indimenticabili di Madre Maria Eucaristica, di Madre Lux de Luce con tutte le Adoratrici eucaristiche secolari che ho incontrato, stimato, apprezzato, ammirato in questi 30 anni trascorsi... Ho qui negli occhi le figure ammirevoli di tante Adoratrici, anime elette, che hanno fatto onore e hanno dato tanto amore alla divina Eucaristia, alle opere di carità, allo zelo apostolico e hanno consumato la vita tra preghiera e offerta di sè all'amore di Dio e della Chiesa.

Abbiamo incontrato anime sante, le abbiamo accompagnate nel loro passaggio terreno, all'incontro con l'eterno amore di Dio!

Ora ricordiamo tutte e ognuna in particolare e le affianchiamo accanto a voi, Suore Adoratrici Perpetue del SS.mo Sacramento, che con loro formate la grande famiglia eucaristica d'amore.

Sì: sia benedetto il Signore! mentre, da parte mia chiedo una sempre più insistente preghiera per la mia anima, per il mio sacerdozio, perché il Signore guardando al poco che ho fatto, e molto imperfetto, con la sua misericordia, lo faccia diventare tanto, e a lui gradito.

Per questo ci pensi la Madonna!

**A** noi oggi il dovere di capire il messaggio della Madonna a Lourdes.

Diceva a Bernardetta: «*Vuoi farmi il favore di venire qui per quindici giorni ?...*».

Chiede «*un favore*» la Madre del Signore; lo chiede ad una umile, povera creatura malaticcia, nel cuore dell'inverno!



Quasi non bastasse, le raccomanda: «*penitenza, penitenza*».

Il favore che la Madonna chiede a Bernardetta rivela il bisogno della Madonna di vivere, incontrare e restare con noi: *fammi il favore!*

Dovremmo essere noi, poveri infelici, bisognosi di tutto, a chiedere a Lei il favore di restare con noi; invece Ella ci precede, ce lo domanda in nome del Figlio Gesù e del divin Padre: *fammi il favore!*

Anche oggi lo ripete a noi, qui davanti all'altare: *fatemi il favore di venire qui.*

È quanto avviene a Lourdes: ogni giorno, adorazione e processione eucaristica. Là e in tutte le chiese la richiesta della Madre e del Figlio è sempre attuale: «*venite*».

A ciascuna di voi, Suore Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento, Gesù un giorno disse: «***Vuoi farmi il favore di venire qui?***» e vi ha offerto la vocazione: la vita in adorazione con Lui e per Lui!

A tutti Gesù ripete: «***vuoi farmi il favore di cercarmi ogni giorno in preghiera e di trovarmi nella santa Eucaristia?***».

L'incontro col Divin Prigioniero d'amore sarà momento gioioso; è il favore che Egli ci chiede per mezzo della Madre: «***per Mariam ad Jesum***». Preghando Maria, troviamo Gesù... invocando la Madre, risponde il Figlio: «***fate questo in memoria di Me***».

E noi stiamo facendo ciò che Egli ci ha chiesto; il favore è reciproco: Lui si offre, noi Lo offriamo... per averLo con noi fino alla fine del mondo.

**M**a cerchiamo di entrare nella segreta comunione d'anima della Madonna con Bernardetta. I

loro colloqui, legati sempre dalla recita del Santo Rosario, vertono su diverse richieste, che mai avremmo osato pensare...

Dopo la domanda del favore, la Madonna chiede alla giovinetta: «*penitenza, mangia l'erba, scava la terra gelida per trarne l'acqua benedetta...*». Poi Bernardetta riceve alcuni desideri di Maria: «*vai a dire ai sacerdoti che costruiscano qui una cappella, e che si venga in processione*».

Alla preghiera del Rosario, la Madonna chiede cose anche esteriori: una piccola chiesa e le processioni. Chiede cioè che si esprima anche esternamente la vita della Chiesa, la liturgia, e fa capire alla giovinetta «*non tu farai queste cose*», bensì coloro che, per vocazione e per scelta sono incaricati dalla Chiesa: i Sacerdoti!

Così parlando Maria conferma l'attività pastorale del clero e l'apostolato dei laici.

La santificazione degli uomini con i mezzi di salvezza che la Chiesa offre: preghiera e sacramenti e la presenza cristiana operante in mezzo al popolo.

Mirabile attenzione della Madonna, commovente suggerimento materno!

Bernardetta esegue, con sacrificio, tra umiliazioni e contrarietà, i desideri della Madre celeste.

Adempite le richieste di Maria, l'umile fanciulla potrebbe dirsi soddisfatta, compiaciuta per la felice sorte a lei toccata..

**I**n Bernardetta invece inizia una più intima segreta rivelazione: «*Dio si è manifestato a me... io mi dono tutta a Lui*». Sceglie per sè, non la piazza del santuario, non le solenni processioni, né lo stesso santuario, neppure la grotta del miracolo... sce-

glie la clausura - il convento di Nevers - a molti chilometri da Lourdes.

Lontano dal luogo delle apparizioni, lontano dalla folla che incessantemente invocherà: «*Ave, ave, Maria*». Via dagli occhi di tutti!

Nella clausura di Nevers: il silenzio, la solitudine, il sacrificio, la sofferenza nei pochi anni che la terribile asma le concede ancora di vivere.

Per lei dunque: preghiera, silenzio e tanta fatica nel respirare per sopravvivere !

Dalla Madonna aveva imparato tutto... Chissà quante volte le avrà ripetuto: «*Mia bella Signora, concedimi di volere e di fare ciò che ti è gradito... di pensare e desiderare ciò che ti piace. Prendi la mia sofferenza, la vita per la conversione dei peccatori. Tu sei la mia speranza, il mio aiuto, il mio rifugio!*».

Vogliamo sottolineare, in questo giorno e qui, il valore e la grandezza della scelta di Bernardetta: **la clausura!**

Volle per sè ciò che veramente ha distinto la Madonna in tutta la sua vita: il sì a Dio comportava il silenzio di Nazaret per 30 anni il silenzio durante la vita pubblica di Gesù e negli anni dopo la sua Ascensione al cielo.

Silenzio che divenne lode perenne!

Così fece Bernardetta:  
offrì la sua vita come lode e riconoscenza per il dono della visione dell'Immacolata;  
come lode e responsabilità per il messaggio alla Chiesa e al mondo;  
lode che si fa gioia nel seguire la vocazione monastica;

lode che si fa silenzio e stupore di fronte all'amore di Dio che eleva l'anima ad un più alto livello di fervore spirituale;

lode che diventa voce di ogni creatura, voce del mondo, di tutto l'universo;

lode che è gloria dell'anima posseduta dall'amore di Dio: lo contempla nella fede, nella speranza, nella semplicità, in continuo rendimento di grazie;

lode nel dimenticarsi per pensare a Dio solo!

Così pregava Maria nel suo Magnificat... così Santa Bernardetta visse il suo cantico di benedizione.

**L**ourdes è la grotta, il santuario; ...è la tenda della adorazione; è la piscina dell'acqua benedetta; è la via crucis... Lourdes sono i pellegrini, i malati, i sacerdoti... ma la lezione più penetrante e più gradita alla Madonna è l'amore alla croce, è l'Eucaristia, è il silenzio!

Il silenzio orante: come quello di santa Bernardetta!

Siate benedette e felici, Suore Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento di questo monastero di clausura e voi, Adoratrici Eucaristiche Secolari, vivete con gioia la vostra scelta... in preghiera trascinate qui, davanti a Gesù Eucaristico, tutto il peso del mondo; presentatelo a Dio; come Maria, umile modello e maestra della vita consacrata... come santa Bernardetta, fedele discepola dell'Immacolata: *«Vivete davanti a Lui, per santificare e consacrare tutte le cose!»*.

Esulta in questo giorno l'anima di Madre Maria Eucaristica, che ricordiamo nel 50° anniversario della sua morte, esultano le anime elette che da questo monastero sono andate all'adorazione eterna.

Esultano i nostri cuori di semplici e poveri pellegrini che attendono l'incontro con Dio; ci farà il «*favore*» della visione del Suo eterno Amore!



Commemorazione  
della Reverenda Madre  
**Maria Eucaristica**  
nel 50° anniversario  
della morte (2 marzo 1953)

Vigevano, 11 maggio 2003

Chiesa del Monastero  
della Adorazione Perpetua  
del S S.mo Sacramento





**L**a liturgia di questa domenica terza dopo Pasqua richiama le parole dell'Apostolo San Giovanni: «*Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio e lo siamo realmente... Noi saremo simili a Lui, perché Lo vedremo così come Egli è*».

Alla luce di queste parole mi è spontaneo fare la commemorazione della Madre Maria Eucaristica nel 50° anniversario della sua morte.

Si ripresenta a noi la soave bontà della venerata Madre nel suo slancio di donazione totale all'amore di Dio.

**N**on nascondo l'intima consolazione nel celebrare a questo altare accanto alla sua tomba.

Passano i giorni, vola il tempo, restano indelebili i ricordi. Hanno in sè l'impronta della volontà di Dio e man mano che ci si allontana nel tempo, assumono splendore di luce, illuminano l'anima e la vita.

Il tempo conduce con sè ogni cosa e la dispone ordinatamente per la vita eterna. Assolvo così ancora una volta e con alcuni particolari a un dovere di devota attenzione verso la venerata Madre.

**E**ra il tredici giugno del 1948, quando mi incontrai per la prima volta, alla grata del parlatorio di questo monastero con la reverenda Madre. Venivo da Novara dove il mattino, il Vescovo Mons.

Ossola, benevolmente aveva firmato il decreto di unione tra chiesa parrocchiale di Feriolo e il futuro monastero delle Sacramentine per la adorazione di quel tabernacolo.

Madre Maria Eucaristica mi accolse e, tenendo il decreto tra le mani tremanti, pregava, due lacrime di consolazione bagnavano i suoi occhi. In quel momento si svelava per me qualcosa del piano di Dio e capii di essere divenuto, senza saperlo, strumento nei piani del Signore.

La Madre raggiungeva la sua sospirata meta, conquistata dopo anni di spasimante attesa: «**Là dove sono meno adorato e più abbandonato**» le aveva chiesto Gesù.

I pochissimi che poterono leggere lo scritto da lei segnato, molti anni prima, conobbero il mandato mirabile dell'adorazione e quanto sia costato il compimento di quel desiderio.

Molti furono gli incontri che ebbi con la venerata Madre: concreti e impegnativi. Fu proprio in quei numerosi lunghi colloqui che l'anima della Madre si apriva confidando la sua gioia, le sue pene, il tormento della sua vita.

La rivedo sospirante alla grata, gli occhi bagnati di pianto mentre il cuore le batteva così forte da renderne visibili i fremiti; con un gemito appena percettibile ripeteva: «**Oh! Il Signore del tabernacolo non è amato, non è cercato**».

Vorrei con poche parole spiegare e riassumere la sua vita:

- Una forza superiore invincibile la dirigeva, permetteva che soffrisse e la sosteneva in quella sofferenza; era il giuoco dell'amore di Dio: l'anima soffriva della consolazione di essere posseduta da Dio e Dio permetteva che soffrisse per esserne Egli stesso consolato -.

Era Madre Maria Eucaristica.

**N**ata a Stradella nel 1885, Ginella Mazza, fatti gli studi a Pavia, ottenuto il diploma di pianista, conseguì pure quello di disegno e pittura. La sua giovinezza era piena di vivace ingegno, nobiltà e delicatezza, ardore di fede e tanto amore per la mamma e i fratelli. Il padre aveva perso giovanissima.

Il Tabernacolo era la sua attrazione, l'Ospite divino il suo fascino. Lo rivelò alla mamma, questa ne fu sconvolta; i fratelli le si dichiararono contro, ricorsero a tutte le attrattive mondane possibili, ma nulla servì a distorglierla dal suo proposito: *sarò suora sacramentina per l'adorazione perpetua.*

La mamma volle però ascoltare anche la parola del Papa. Non le sembrava vero di perdere quel tesoro di figlia.

Era allora Papa il santo Pio X: Papa Sarto. Le accolse in Vaticano. Mi raccontava Madre Maria Eucaristica: **«Eravamo in ginocchio, venne il Papa, benedisse madre e figlia e pose la sua mano sulla mia testa e disse: – Vai dove ti chiama il Signore, ti chiede tanta generosità e amore, sappi soffrire per amore di Lui -. Poi il Papa santo mi guardò e alzò gli occhi al cielo».**

Tornarono e il chiostro si aprì per lei.

**E**ntrava in monastero, la sua casa per sempre. Indossava in quel giorno un abito bianco, dono della sua mamma; il candore era stato il distintivo della sua giovinezza, recava in mano un mazzo di semplici viole. Salutò la mamma e corse in coro

a deporre quei fiori sotto il tabernacolo e, rivolta alla Madre Superiora che l'accompagnava, disse: «**Questo è il mio posto**». Era il giorno dell'Epifania del 1910. La stella si era accesa sul suo cammino e la guidava con sicurezza.

**N**el 1914 le religiose del monastero già la volevano Superiora. Dovettero attendere fino al 1919 per la giovane età. Poi con l'approvazione della Santa Sede in quell'anno le venne affidato il governo del monastero, che durò 34 anni.

Governo soave e forte, prudente e discreto, colmo di squisito senso di maternità che si effuse in soave tenerezza. Forte sulla via della carità, Madre Maria Eucaristica condusse le sue figlie nell'austerità della vita monastica ad alta spiritualità, che seppe affiancare all'amore dell'Eucaristia il sacrificio quotidiano.

La predilezione di Dio in lei era sensibilità spirituale e umana, forza, dominio di sé, capacità di superare ogni forma di egoismo e di superficialità. Con amabile sopportazione si disponeva sempre ad accogliere il dolore altrui, donando ineffabile conforto.

Erano trascorsi sei anni dal giorno della sua nomina a superiora, quando «**nell'arcana notte**» dell'anno santo 1925, ebbe la chiara visione dei disegni di Dio per l'espansione della adorazione eucaristica. Notte misteriosa in cui Gesù si fece a lei presente. È quanto si legge nello scritto lasciato dalla reverenda Madre....

Con umile semplicità espone ogni cosa al confessore e al Superiore Ecclesiastico. Da questi ebbe, allora, imposizione di tacere. E quell'anima tacque per dodici anni... anni di silenzi, di spasimi, e con-

fidava che sovente sentiva dentro di sé una forza che sembrava volesse lacerarle il cuore: da un lato le insistenti richieste del Cuore Eucaristico di Gesù, dall'altro l'ubbidienza al Superiore e nel modo più assoluto non voleva infrangere l'impegno del silenzio promesso.

Passati lunghi anni, il segreto si svela e la stessa obbedienza che prima le aveva imposto di tacere, ora le ordina di parlare.

**Scrive: «Considero il comando di scrivere come un'ispirazione dell'alto. Oserò finalmente strappare l'umile mio segreto alle ombre che l'hanno velato per sì lungo tempo? E perseguire l'ideale luminoso con tranquilla sicurezza, cercando il riposo dello spirito, nell'appagamento delle sue speranze infinite?...**

**«Io l'ho udita questa voce, in una sera lontana buia e triste (era la notte tra il Giovedì e il Venerdì Santo), l'ho udita dal mio cantuccio di adorazione. L'anima mia assorta ebbe la sensazione e la visione dell'Unico vero, che dopo tanti anni di intima lotta nell'intento di soffocarla, perdura viva, con una insistenza che al fine mi vince».**

Cristo Signore svelava con grande dolcezza le sue richieste; e come segno di amore per l'anima prediletta, da quel momento la segnava con un perenne dolore fisico al cuore. Era l'impronta di quell'incontro... carezza di Gesù!

Seguirono le tappe di Dio.

**L'inizio della casa di Mantegna a Varallo Sesia, piccolo germoglio che crescerà nel dolore per assicurare il prezzo della conquista.**

Poi, qualche anno più tardi, nel 1938 costituì le Adoratrici Eucaristiche Secolari **«per rendere at-**

***tuabile nel mondo la vita religiosa in anime consacrate».***

Poi, in tempo di guerra (credo nel 1942), le Sacramentine dovettero occupare la casa di Baveno prima che fosse presa dal presidio tedesco.

Nella traversata del lago Maggiore sul battello da Luino a Baveno, la Madre vi andava per stabilirvi il piccolo drappello di suore, attraversando il lago, fissò il suo sguardo su una lontana chiesa bianca fra le case sulle sponde, in mezzo a nuvoloni neri che minacciavano un grosso temporale e diceva a chi le stava accanto: «***Quanto sarebbe bello essere là in quella chiesa a fare l'adorazione***». Era la chiesa di Feriolo.

E venne il 1948; da appena due mesi io ero arrivato parroco a Feriolo. Il tredici maggio avvenne il mio primo incontro con le suore Sacramentine a Baveno. Lì nacque l'idea della realizzazione del monastero di Feriolo. Fu pensato semplicemente, accendere un faro di luce eucaristica in quel lembo di lago Maggiore.

**I**l cammino con Madre Maria Eucaristica, pure nelle difficoltà e incomprensioni, fu sempre sereno e ci sentimmo sicuri della via intrapresa. L'imperscrutabile disegno, anzichè farci smarrire nella pochezza delle persone e nelle difficoltà dei tempi, era di sprone per seguire la strada. Sorse il monastero del Cuore Immacolato di Maria; nato nella mente il 13 maggio, giorno dell'apparizione della Madonna a Fatima, festa del Cuore Immacolato di Maria, la nuova casa della adorazione doveva avere il suo nome.

**S**ono le cose di Dio; le opere del Signore riescono se noi crediamo, se abbiamo fiducia, se accettiamo

di soffrire per la sua causa. Madre Eucaristica aveva tanta fede da irradiarne a tutti e tanta fiducia da non smarrirsi.

Le Autorità ecclesiastiche di Novara, di Vigevano e di Roma diedero il loro pieno consenso; il Santo Padre Pio XII si compiacque e volle presto realizzato il nuovo monastero.

**G**iunsero le Suore, guidate dalla Madre, domenica **4 giugno 1950**, festa della Santissima Trinità nell'Anno Santo.

«*L'arcana notte*» di tanti anni prima, il Giovedì Santo di un Anno Santo... diventava piena di luce.

Entravano nel monastero 14 suore e 14 erano i fanciulli della Prima Comunione in quel giorno; ad ogni suora offrivano un giglio, segno, simbolo, saluto. La folla dei fedeli, convenuti da tanti paesi del lago Maggiore e dalla val d'Ossola, applaudiva e pregava commossa.

**È** pur sempre vero che i misteri gaudiosi si alternano con quelli dolorosi e che le affermazioni positive si avvicendano con quelle negative, dovute solitamente a disinteresse e incomprendione umana con imprevedibili circostanze.

Tutto però entra negli sconfinati piani di Dio, Egli poi prepara e riserva direttamente a Sé i misteri gloriosi.

**M**entre andavo preparando questa commemorazione mi scorrevano tra le mani le lettere di Madre Maria Eucaristica inviatemi negli anni dal 1948 al 1952; mi gode l'animo nel leggere qualche riga scoprendo sempre più la grandezza di quell'anima.

Scriveva nei primi mesi del 1950: *«L'Ostia Santa mi avvolge nel mistico silenzio dei suoi misteri di bontà, di misericordia e di divina passione. Vivo a Feriolo con gli stessi palpiti di zelo e di pietà che mi struggono qui vicino a questo tabernacolo che ebbe le prime parole di vita per la vita eucaristica della sua cara parrocchia. Le assicuro che gli ostacoli, se mi angosciano qualche volta, non mi turbano però e cerco con tutta l'anima di non ostacolare per conto mio, con vili riserve e lievi ritardi il disegno di Dio».*

Nell'autunno del 1950 in altra lettera diceva: *«È un crescendo di desideri, di speranze, di attese, in cui la povera anima mia si unifica al suo sacerdozio, per sentirsi forte nella salita e animosa contro ogni difficoltà... Con lei non coltivo soverchie illusioni su un avvenire di riposo e di pace. Meravigliose sono le vedute di Gesù in un orizzonte di bagliori infuocati. Vorrà Egli servirsi della nostra debolezza per il trionfo della sua potenza? Ogni giorno commemoro il 4 giugno e il nostro Magnificat di quel giorno mi sembra sempre più armonioso e attuale, scorrendo la misteriosa via percorsa e fissando lo sguardo semiveggente nell'avvenire. Non dubitiamo dell'ineffabile svolgimento degli eucaristici disegni di amore».*

In un'altra dell'estate del 1952 scriveva: *«Siamo sulla breccia e ci stiamo con animo fidente,*



*poichè l'amore supera in potenza qualunque forza avversa e il nostro amore per Gesù è grande! Reverendo don Alfredo, malgrado le prove che si susseguono incessantemente, non mi sgomento e guardo al domani con fede immutata. Chiedo tuttavia con lei al Signore di sveltire le Sue cose, perchè il giorno declina e il mio povero cuore non regge più a lungo nello spasimo dell'aspettativa» (presagiva forse di trovarsi negli ultimi mesi di vita).*

**L**a rividi per l'ultima volta tre mesi prima della sua morte: dal letto dell'ansiosa attesa di raggiungere il traguardo finale, fissava lo sguardo al Crocifisso posto sulla sua scrivania, e mi diceva con lacrime agli occhi: *«Come posso ancora guardare il nostro Signore? Prego, Lo amo, ma non posso più vivere».*

Anche l'osservare Cristo in croce era per lei strazio del cuore; l'attendere la santa Comunione era l'ansia di ogni giorno: struggimento dell'anima, sino alla perdita delle forze fisiche.

Non era più fatta per la terra! Quando Dio prende un'anima è tale il possesso, che la povera creatura diventa strumento della invincibile tenerezza divina.

Venne il giorno in cui il povero cuore non potè più reggere; battè più forte per il suo Signore, e si fermò.

L'incontro tra l'anima prediletta e il dolce Gesù:  
**2 marzo 1953.**

**C**orsi a rimirare le sembianze della venerata Madre, composta in sorprendente dolce riposo di pace.

Non potei che ripensare ad alcuni segreti della sua anima, quando mi diceva di sé: **«Ho dato tutto a Dio. Di me non c'è più nulla, resta solo questo povero cuore da sfasciare nel dolore come a Gesù piacerà».**

Nel suo giorno del cielo l'anima entrava a far parte del coro dell'eterno Signore, che ha guardato all'umiltà di questa sua serva.

***M**i sembra di aver adempiuto in qualche modo a un dovere che già avevo assolto nel 1973 con la prima commemorazione; ora con questa seconda, a 50 anni dalla morte della Madre, parlo ancora di quest'anima amante del Signore e da Dio teneramente e dolorosamente amata.*

*Dal cielo l'influsso della sua protezione più volte l'ho riscontrato: silenzioso e sicuro, specie nelle difficoltà, quando si schiarivano le cose, diventava facile esaminarle e affrontarle con serena sicurezza, superando anche avversità di persone e di circostanze.*

**I**l mondo, al di là della porta della clausura, forse pensa che la vita non abbia alcun valore o si perda in uno sconosciuto cammino... tanto è abituato il mondo a misurare solo ciò che vede e si sforza di capire, quando ne è capace, solo ciò che tocca e prova.

Ma dietro a queste grate la vita, piena di Dio, è protesa verso la santificazione personale al fine di contribuire alla redenzione del mondo. La terra ha per sua fortuna angoli nascosti, veri punti di salvezza; sono leva per l'umana società la continua orazione di anime consacrate che aiutano a partecipare direttamente al mistero redentivo di Cristo.

Fu la dolce missione di Madre Maria Eucaristica.

L'esempio si fa impegno per le reverende Suore della clausura e per le Adoratrici Eucaristiche Secolari: impegno senza soste, senza limitazioni, esempio che si fa messaggio amabile di chi si vota a Cristo.

**I**n momenti come gli attuali in cui l'affievolimento del senso cristiano si associa a spiccata voglia di critica e di contestazione e arriva ad essere perplessità, dubbio anche tra i discepoli di Cristo, riviva un rinnovato fuoco di amore nella donazione totale a Dio.

«*Alere flammam - alimentare la fiamma*»; la disponibilità vi sostenga nella costante osservanza

della Regola e delle Costituzioni alla luce degli aggiornamenti del sacro Concilio.

Gesù sarà assiso tra voi, Suore Adoratrici, Egli sarà oggetto della vostra tenera attenzione, vostro commensale, vostro consigliere. La forza dello Spirito Santo vi sosterrà.

La vostra casa sarà rinnovato cenacolo, dove per voi e per tutti coloro che bussano alla vostra porta risuona la parola di Gesù: **«Vi dò la mia pace; non vi turbate, non abbiate paura. Sono con voi!»**.

Mi piace concludere ricordando una delle confidenze di Madre Maria Eucaristica.

Mi disse un giorno: **«Avevo credo 5 anni, andavo sovente a nascondermi in giardino nell'erba più alta di me; guardavo il cielo e gli uccelli che volavano e dicevo: - Signore, Tu sei buono, quante cose belle hai fatto per me; io Ti amo, perché Tu, Signore, sei tanto grande! -»**.

Venerata Madre Maria Eucaristica, ti pensiamo nello splendore luminoso del cielo, dove è gioia infinita vedere il Signore così come Egli è **«tanto grande»**.

Ripeti insieme con gli angeli: **«Per sempre sia lodato l'amabile Gesù Sacramentato»**.

*FINITO DI STAMPARE IL 2 MARZO 2004*  
- GIORNO ANNIVERSARIO  
DELLA DELLA NASCITA AL CIELO DI  
**MADRE MARIA EUCARISTICA (1953)** -  
*COI TIPI DELLA TIPOLOGRAFIA*  
*NAZIONALE SAI DI VIGEVANO*